

L'esecutivo procede a tappe forzate allo smantellamento delle politiche di welfare

Sos terzo settore Per il governo è carità

Lucio Babolin*

A guardare lo stato di salute del terzo settore italiano (organizzazioni del volontariato, cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, fondazioni onlus) sembrerebbe prossimo il suo funerale o, perlomeno, il funerale della funzione esercitata dalle organizzazioni della società civile in Italia negli ultimi venticinque anni.

Il mondo vasto della solidarietà sociale e dell'impegno in favore del benessere sociale è stato, infatti, capace di organizzarsi collettivamente per gestire servizi alle persone che nel nostro paese si trovano momentaneamente o strutturalmente in situazione di disagio ed esclusione sociale e afflitte da gravi forme di povertà materiale e relazionale. E lo ha fatto e lo fa definendo se stesso come attore che svolge una funzione pubblica, rendendo così reale e concreto il principio di sussidiarietà richiamato nella legge 328/2000, la normativa che ha ridefinito il sistema degli interventi sociali nel nostro paese. Il terzo settore ha diritto a sedere ai tavoli nazionali e locali della programmazione sociale non più per svolgere una mera funzione di supplenza alle carenze dello Stato, e nemmeno per gestire servizi di cittadinanza, quanto piuttosto per co-decidere le politiche sociali nazionali e locali.

Questo ruolo – che è contemporaneamente culturale e politico, oltre che gestionale – è oggi fortemente messo in discussione, al di là delle dichiarazioni formali attestanti l'importanza del terzo settore, da una inversione di orientamento culturale, oltre che politico, attuata dal Governo in carica.

Il capo della segreteria del ministro Sacconi, in occasione della presentazione del Rapporto 2010 della Commissione di indagine sull'esclusione sociale, ha dichiarato davanti a un uditorio attonito, parlando di povertà e di ruolo della società civile, che l'esperienza del dono è centrale nella risposta all'esclusione sociale.

D'altro canto, lo stesso "Libro bianco sul futuro del modello so-

ciale" voluto proprio da Sacconi e la campagna governativa contro la povertà si basano sul concetto dell'"aiuta l'Italia che aiuta" perché si tratta di prendere atto che "la povertà è sempre esistita e sempre esisterà e non ci si può cullare nell'illusione che una società perfetta sia quella dove non ci sia la povertà", per citare il capo segreteria di Sacconi: sembra il commento di qualche parroco pre-conciliare che commenta la frase di Gesù Cristo "i poveri li avrete sempre con voi". Insomma, per il Governo italiano il welfare andrebbe trasformato in direzione dell'assistenzialismo e della carità. Si procede, così, a tappe forzate allo smantellamento delle politiche che avrebbero dovuto garantire tutela dei diritti, eliminazione delle disuguaglianze, lotta all'esclusione sociale.

Se poi avviene, come sembra, che pezzi importanti della società civile si sentano attratti da questa prospettiva ed essi stessi si diano da fare per smantellare quel poco che resta del ruolo politico degli organismi di rappresentanza del terzo settore – mi riferisco al Forum del terzo settore nazionale – riducendolo a luogo di discussione, approfondimento e, al massimo, di erogazione di alcuni servizi (cinque per mille, rapporto con le fondazioni bancarie, progetti della Fondazione per il Sud...), ma sterilizzando ogni funzione contrattuale e di concertazione nei confronti dello Stato, allora l'obiettivo risulta chiarissimo e inequivocabile: siete bravi, indispensabili, buoni, ma guai a voi se pretendete di mettere in discussione la filosofia e le politiche del manovratore. Ci sarà spazio solo per chi gestisce in silenzio e a costi bassi. O con chi si dimostra disponibile, attraverso accordi diretti, a farsi carico dei vari passaggi di ridefinizione del welfare nazionale.

Si aggiungano a questo quadro piuttosto sconsolante le fatiche già note da tempo: la continua riduzione delle risorse economiche destinate a finanziare i servizi di welfare, il cronico ritardo nella erogazione dei corrispettivi dovuti alle organizzazioni di terzo settore per i servizi gestiti, la pura formalità cui sono ridotti i tavoli della concertazione locale per la determinazione dei Piani di zona, le condizioni di lavoro oramai insopportabili cui sono sottoposti gli operatori inquadrati nel contratto delle cooperative sociali.

Rimane un'unica speranza: che chi ha avuto il coraggio di mettere in discussione questo schema e rivendica, da tempo, una inversione di tendenza che passi anche per un rilancio forte e deciso del ruolo delle organizzazioni della società civile riesca a imporre una reale attenzione soprattutto da parte delle grandi organizzazioni nazionali che, sino a oggi, si sono dimostrate piuttosto tiepide, quasi non si rendessero conto che siamo arrivati alla frutta, anzi alle briciole.

**Presidente Coordinamento Nazionale e Comunità di Accoglienza (CNCA)*

